

CINEMA - La nona edizione della mostra di Porretta Terme

# Nei film bulgari l'ansia di identità di un popolo

Un « budget » ridotto all'osso per un programma rigoroso e stimolante

**Dal nostro inviato**

**PORRETTA TERME** — Corrono tempi di ferro per il cinema (oltreché, s'intende, per tutto il resto). Però, c'è chi in situazioni di angustia si arrende alle ragioni di forza maggiore o semplicemente alla propria latente pigrizia; altri che, nelle stesse circostanze, sollecitati a più difficili impegni, accettano con rinnovata sagacia la sfida. La seconda posizione rispecchia un po' il caos di questa nona edizione della Mostra del cinema libero Porretta, avviata da qualche giorno in un clima a mezza via tra il calcolato rischio e la ragionevole consapevolezza dei suoi scritti margini di manovra esistenti.

E', perciò, abbastanza scontato che in questa rassegna i promotori-organizzatori della manifestazione non abbiano potuto concedersi (e non si sono, infatti, concessi) né luttiche né sarti, e, naturalmente, fuorvianti dall'obiettivo difficoltà di ogni iniziativa. Con un budget ridotto all'osso (più di 20 milioni), Porretta '78 ha puntato così a mettere in campo, nell'arco di una settimana di proiezioni e di incontri, un programma austero ma non lacunoso, rigidamente limitato ma non sprovvisto di originali proposte culturali.

Al più — si può convenire — occasionali, strumenti e scelte per dar seguito a un « lavoro in progresso » si costruiscono o, perfino, si inventano. E questa è, appunto, la caratteristica indubbiamente più apprezzabile della manifestazione. Orientata su tre direttrici di marcia, una selezione dello odierno cinema bulgaro, una rappresentativa della contemporanea ricerca sperimentale francese, e una retrospettiva delle pellicole realizzate in Germania durante il nazismo — la rassegna tende a ribadire privilegiatamente quel ruolo e quella fisionomia (già acquisiti nelle precedenti edizioni) tesi a fornire indicazioni, sintomatologie e prospettive per rivisitazioni critiche circostanziate sull'accidentato cammino del cinema.

Il quadro generale di Porretta '78, pur essenziale come esso è, si sforza di configurarsi dunque secondo linee di ricerca e di riflessione concomitanti che se, da una parte, mirano a cogliere del vecchio cinema (specialmente di quello del periodo nazista) la specifica incidenza storico-politica, dall'altra tendono a rinvenire nel fervore creativo oggi in atto (in Bulgaria e in Francia) le potenziali risorse per una dinamica culturale davvero innovatrice.

La parola ultima resta però ancorata alle precise particolarità del film, degli autori, del linguaggio e dei messaggi cui Porretta offre l'opportunità di un'udienza non neutrale ma spregiudicata. Otto opere inedite del cinema bulgaro tra il '77 e il '78 (più uno scorcio retrospettivo), undici pellicole realizzate sotto il terzo Reich, diciotto corte e medio-metraggi francesi d'impianto arduamente sperimentale vengono a costituire così l'ordito di un'esperienza conoscitiva destinata forse a non esaurirsi soltanto in se stessa. Significativamente, Gianni

Toti, curatore della rassegna dedicata ai film bulgari, si preoccupa di chiarire le « motivazioni » di base di un determinato cinema rilevando il nesso organico che salda il momento creativo al divenire civile della società.

« Sono passati appena trent'anni dalle prime mutazioni sociali e statuali: un paese ancora guerriero e insurrezionale non circoscritto ancora, sta tuttora impegnandosi nella definizione (non in rapporto ad altri contrari) della propria identità moderna. E il cinema è "il luogo" più collettivo di questa autoimmaginazione... La constatazione emerge, ad esempio, per chiari segni dai primi film finora proiettati (*Stelle nei capelli*, *lacrime negli occhi di Ivan Mice*, *Il vantaggio di Gheorgi Dzhigherov* e *La Piscina di Binka Jellezova*).

Non meno circostanziata appare, d'altronde, l'emergenza di un cinema d'avanguardia (« contemporaneo » come esso stesso si definisce) che sta conoscendo da circa dieci anni in Francia una stagione creativa particolarmente stimolante. Sandro Toni, curatore della sezione riservata ai film sperimentali francesi, così spiega le componenti fondamentali di questa nuova frontiera del cinema: « Dopo l'avanguardia storica, dopo l'androgamismo americano, dopo le avanguardie politiche degli anni Sessanta, il cinema contemporaneo francese — erede di una tradizione sotterranea (da Richter, degli Eggeing, dei Ruttmann, fino a Kubelka, a Sharitz, a Snow) che non ha cessato di accompagnare, senza luci e senza foschi, lo sviluppo del cinema — teorizza una pratica filmica che, al di là di certe sue apparenze puramente strutturali, si determina come aderenza o scessiva alla materia, al dato fisico e biologico: il film del cinema "indipendenti" segmentano e sezionano la realtà cinematografica a partire dagli stessi apparati tecnici per indagare i registri visivi, i rapporti tra immagine e percezione, le potenzialità dell'occhio o della vista ».

Va infine rilevato che se per la mostra di Porretta i terrognari sulle potenzialità del cinema di oggi è uno dei compiti specifici che essa programmaticamente si prefigge, per contro il ripensamento e la riproposizione di particolari periodi cinematografici si inseriscono qui sull'asse di una revisione critica storiografica in crescente sviluppo. E proprio in questo solco, Vittorio Boarini, tra i più attenti animatori della mostra, ricoloca nel giusto spazio della ricognizione scientifica l'esumazione del film tedesco dell'epoca hitleriana, ribadendo l'intento rigoroso dell'iniziativa: « Imponiamo ad un « criterio di documentazione e conoscenza del periodo nazista, senza nessuna indulgenza revivalistica ».

Sauro Borelli

NELLA FOTO: un'inquadratura del film Il vantaggio di Gheorgi Dzhigherov, proiettato a Porretta.



L'attrice festeggiata a Roma, al Teatro Valle

## I novant'anni di Wanda Capodaglio

ROMA — Una medaglia d'oro e le insegne di Grande Ufficiale al merito della Repubblica italiana sono state consegnate, nel tardo pomeriggio di mercoledì, a Wanda Capodaglio, durante una semplice cerimonia tenutasi al Valle per festeggiare i novant'anni dell'attrice. Presente il ministro dello Spettacolo, Pastorino, hanno preso la parola Diego Fabbrì, presidente dell'ETI; il critico Raul Radice, che ha tracciato un sintetico profilo della Capodaglio — dagli esordi lontani di « figlia d'arte » alle tappe più significative di una lunga carriera (dove spicca, ad esempio, la prima organica proposta di Cechov in Italia, *Zio Vanja*, 1921), all'insegnamento, per un quarto di secolo (1938-1965), nell'Accademia nazionale d'arte drammatica —; l'attore Raul Grassilli, che si è soffermato in particolare su questo ultimo aspetto dell'attività della « signora Wanda », alla cui scuola si formarono attori come Gassman, Buzzelli, Manfredi Sbragia, la Falk e tanti altri.

Del gravi problemi attuali dell'Accademia ha accennato Marica Boggio, portando il saluto « meno e affettuoso » di allievi e insegnanti Mario Cimnaghi (che rappresentava anche il Teatro di Roma, come suo presidente) ha dato ragione della folla partecipazione di operatori e telecronisti, annunciando per i primi del 1979 una trasmissione dedicata, appunto, a Wanda Capodaglio. Paolo Grassi ha ricordato i suoi incarichi di spettatore e poi di organizzatore teatrale, con l'attrice che una ventina d'anni fa fu Volturna, in una memorabile realizzazione shake speariiana di Strehler, Cozzani, con Tino Carraro protagonista). Wanda Capodaglio ha ringraziato, commossa per le tante testimonianze di stima e di amicizia espresse nei suoi confronti, il ministro Pastorino, intanto, aveva assicurato il suo interesse dell'attività della « signora Wanda », alla cui scuola si formarono attori come Gassman, Buzzelli, Manfredi Sbragia, la Falk e tanti altri.



Wanda Capodaglio

Misteri dei premi ministeriali

## Chi punisce i film poveri ma di qualità?

La notizia è ufficiale, ma purtroppo sembra che non sia fondata. Una delle commissioni ministeriali, che assegnano i premi di qualità ai migliori film italiani, ha negato il riconoscimento al tempo dell'inizio diretto nel 1974 da Luigi Di Gianni.

L'aspetto più insolito di questa vicenda è che i commissari disponevano di quindici giorni per ripartire nell'arco di sei mesi, contrariamente a dirci previsti dalla legge del cinema. Questa abbondanza si spiega in virtù del fatto che nel precedente semestre era stata distribuita soltanto la metà dei premi (consistono in quaranta milioni ciascuno). Non sappiamo ancora con esattezza su quali componenti si siano appuntate le preferenze di una giuria composta da membri designati dal ministro dello Spettacolo, dall'Accademia dei Lincei e dal Sindacato nazionale giornalisti cinematografici. Escludiamo, tuttavia, che vi sia stato l'imbarazzo della scelta, visto che da alcuni anni la nostra cinematografia è piuttosto avara di prove brillanti.

Restiamo, perciò, in attesa di conoscere la rosa dei film che sono stati preferiti a quello di Di Gianni, e ci ri-

promettiamo di tornare sull'argomento quando avremo elementi più precisi, e dei tagliati. Nondimeno, riteniamo la condotta, a dir poco, contraddittoria di una commissione che smentisce ben due referendum, rispettivamente indetti dal Sindacato nazionale critici cinematografici e dal Sindacato nazionale giornalisti cinematografici e dai quali il film di Di Gianni era uscito.

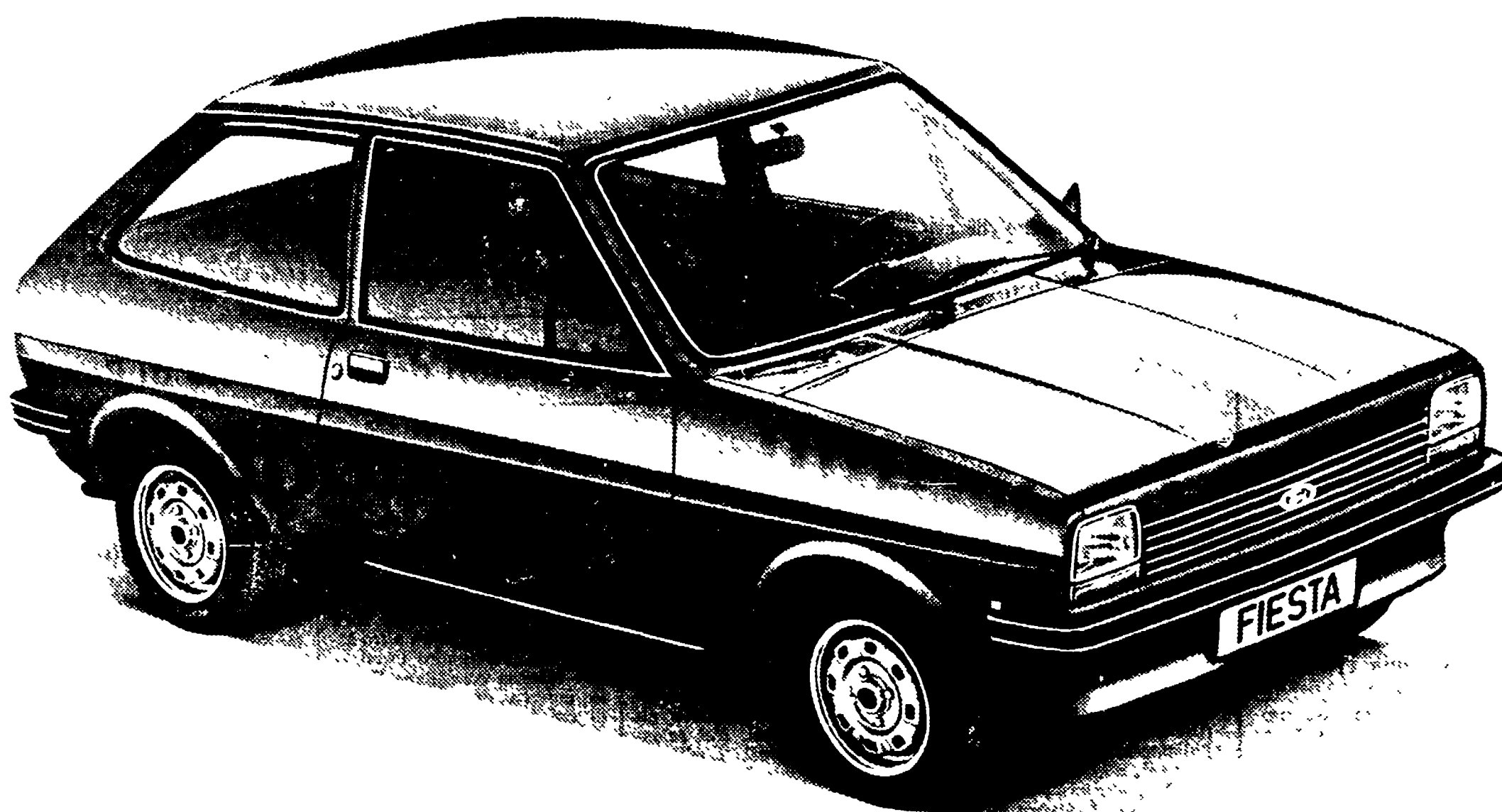
Prova ne sia che, quando fu preso in esame, il tempo dell'inizio si guadagnò una segnalazione dal SINCCI (come è noto, i critici non premiano i film più interessanti, ma si limitano a indicarli all'attenzione del pubblico) e un « Nastro d'argento ».

Tanta disparità di valutazione, da parte di una commissione ministeriale che ignora il giudizio dato — in forme diverse — dalla maggioranza dei critici italiani, è un mistero da chiarire. Non si può, comunque, fare a meno di constatare l'assurdità di un pronunciamento che punisce un film realizzato con povertà di mezzi e impegno creativo e favorvolmente e unanimemente apprezzato.

m. ar.

# Ogni giorno centinaia di italiani comprano una nuova Ford Fiesta.

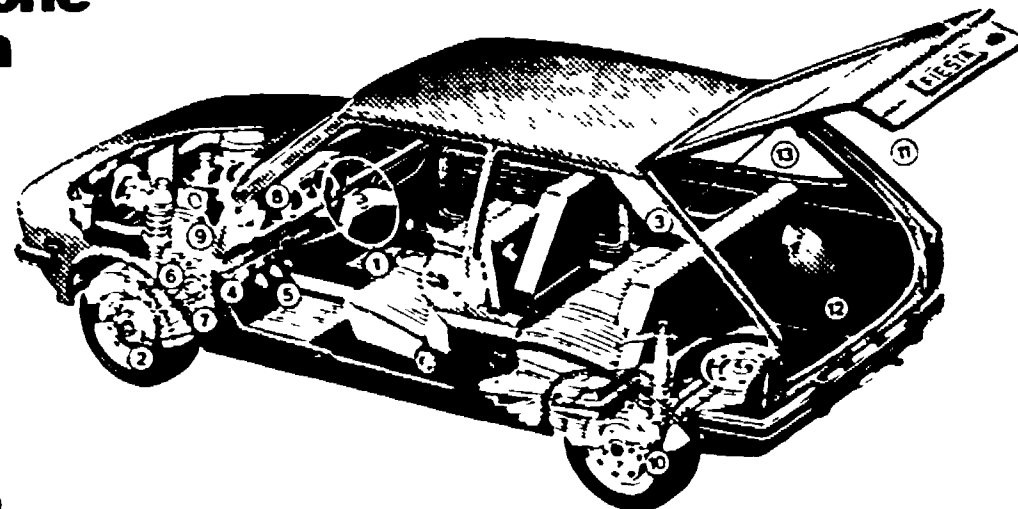
## Un grande successo.



# Perché è una gran macchina.

Tutte queste caratteristiche di sicurezza e robustezza sono di serie.

- 1 Trazione anteriore per una grande stabilità e manovrabilità.
- 2 Freni a disco anteriori con servofreno
- 3 Abitacolo rigido in acciaio a struttura differenziata.
- 4 Piantone dello sterzo rientrante ad assorbimento d'energia.
- 5 Frizione autoregistrante.
- 6 Geometria dell'avantreno con braccio a terra trasversale negativo per una migliore tenuta di strada.



7 Impianto frenante autoregolante a doppio circuito diagonale.

- 8 Impianto elettrico semplificato
- 9 Chassis e scatola cambio a lubrificazione permanente
- 10 Pneumatici radiali a carcassa d'acciaio.
- 11 Porta posteriore con ammortizzatori di sostegno a gas.
- 12 Spazio utilizzabile sotto il piano di carico.
- 13 La più ampia superficie vetrata della sua classe.

**Da L. 2.982.000\***

(IVA esclusa - Franco Concessionario)  
Consegna con formula "Chiavi in mano"

Quattro modelli. Tre motori - 957-1117-1297 cc. Ora dal tuo Concessionario Ford.

Nuove e convenienti facilitazioni di pagamento

Tradizione di forza e sicurezza

\* Nel modello base 957 cc.

TEATRO - Il « Guasco » all'Alberichino

## Cabaret russo, lazzi e parodie

Uno spettacolo che evoca i fasti del « Cane randagio » di Pietroburgo

ROMA — Dopo Duchamp e Jarry, la piccola rassegna delle « avanguardie storiche » si conclude, all'Alberichino (tre-pliche fino a Natale), con un riverente omaggio al cabaret russo. Il titolo del lavoro proposto dalla Compagnia « Il Guasco », che ha base ad Ancona, richiama appunto il nome d'uno di quei ritrovi, il pirotburghese *Al cane randagio*, luogo di incontro, fra il 1911 e gli anni della guerra, di esponenti delle più ardite tendenze poetiche e letterarie dell'epoca, dall'acmeismo al futurismo, da Anna Achmatova a Majaakovsky. Una mostra fotografica, curata da Maria Adelaide Ceraolo, introduce lo spettacolo.

In brevi scenette, sketches, « numeri » mimati, parlati, danzati, fuoriuscenti da saparletti (l'apparato figurativo, bene intonato sul nero e sul rosso, è di Liana Di Tullio, come i costumi) e sostenuti all'occasione dalla colonna sonora di James Dashow (con citazioni piuttosto ovvie, da Ciaikovski a Stravinski), *Al cane randagio* offre un'idea sintetica dell'ambiente: dove ricchi borghesi spendono i loro affari, artisti si affrettano a mettersi in mostra, destinati talora ad alti, tragici destini, e dove si riflettono alcune delle esperienze innovative che si vanno compiendo, dalla pittura alla dramaturgia, dalla lirica alla musica al balletto, mentre via via si addensa la tempesta della rivoluzione.

L'intento è dunque ambizioso, anche perché il tutto

si racchiude in una cinquantina di minuti di rappresentazione. Ma i momenti più riusciti, secondo noi, sono proprio quelli che hanno del fatto, dello schizzo e dello scherzo clownesco, estratto dal gran bagaglio del circo e del varietà. La parte più elaborata è quella che ironizza (sull'esempio delle parodie di Evrenov) diversi tipi di allestimento e di recitazione d'un testo classico. L'ispettore generale di Gogol; dapprima in chiave corposa, naturalistica, poi come guardato attraverso la lente deformante ed espansiva del teatro della crudeltà, infine stilizzato fra attenti « straniamento », « roudeur » e marionettismo.

Autore e regista impegnatissimo è Roberto Cimetta, che compare anche tra gli interpreti, ma in tale veste ci sembra inferiore ai suoi compagni teatrali, e i loro pur giovani spettatori (sala gremita, alla « prima », e caldo successo), non hanno il « complesso di Zdanov », come invece tanti (troppi) della nostra generazione. Grazie, comunque, per aiutarci a liberarcene, meglio tardi che mai.

ag. sa.